30.1.2017

Cosa temiamo e cosa speriamo noi dalla elezione di Trump a Presidente degli Stati Uniti, o meglio cosa dobbiamo temere e cosa dobbiamo sperare, e cosa dobbiamo cogliere l'occasione per pensare, per adesso è per il futuro.

L'elezione di Trump a Presidente degli Stati Uniti merita delle riflessioni profonde e forse traumatiche.

Essa avviene in un momento in cui, dopo molti anni, tutto degli equilibri interni ed internazionali potrebbe mutare. Forse non muterà, ma potrebbe.

In fondo noi abbiamo vissuto in uno schema di rapporti internazionali che è, tutto sommato, lo stesso da più' di 50 anni, dal dopo la seconda guerra mondiale.

Americani buoni, Russi cattivi, Cinesi preoccupanti ma lontani, Europei leader intellettualmente, ma non economicamente, del mondo. La pace in Europa fra i paesi che si sono combattuti. Gli arabi ricchi, ma incapaci di sfruttare lo loro ricchezza, e comunque non per il bene delle loro popolazioni.

Questi criteri, queste valutazioni potrebbero non valere più'. Così' come, e già lo vediamo, non valgono più' le valutazioni ed i criteri che una volta regolavano le nostre strutture sociali interne.

E i nodi potrebbero venire al pettine.

Ricchezza e Potere hanno oggi interconnessioni ben diverse di quelle di una volta. Strutture politiche e Strutture sociali si interconnettono in modi oggi ben diversi. Diversa è anche la loro rilevanza ed influenza, anche sui singoli e sul quotidiano. Nel bene e nel male. Basi pensare, come esempio, alla religione. Od alla rilevanza, ed all'uso dei mass-media.

Cosa ci preoccupa dunque oggi, cosa temiamo e cosa desideriamo?

Siamo preparati ad un eventuale cambio delle alleanze? O almeno degli schemi politici?

Abbiamo vissuto, ma non abbiamo ancora metabolizzato, il cambio nelle strutture politiche e sociali interne. Pensiamo a quanto ciò sia più difficile a livello internazionale.

L'elezione di Trump può rimettere in discussione tutti i dati di fatto sia delle nostre valutazioni, che degli schemi che ci facciamo del vivere mondiale.

Non accadrà'? Probabilmente no. Ma dobbiamo essere preparati a che possa accadere, quanto meno in parte.

Per anni, venuti meno tutti gli altri ideali, caduto persino l'afflato verso il terzo mondo e la decolonizzazione che ha ispirato molti anni, dal riprendersi delle coscienze dopo la guerra, abbiamo confidato i nostri aneliti all'idea ed al farsi dell'Europa. Senza molte idee chiare, come spesso succede con gli ideali, quando non si vede ciò' che sarà ma ciò' che vorremmo che fosse.

Una Europa garantita e protetta, sul piano della difesa, in qualche modo dagli Stati Uniti. Sarà' ancora così'?

Mentre da una parte si potrebbe pensare che, nei frangenti attuali, l'Europa dovrebbe uscire rafforzata, proprio per il venir meno, o comunque il crescere di alterità, del nostro partner, dall'altra vi è da temere che al contrario l'ideale, se non sostanziato di nuova linfa e di nuovi input, ne esca frustrato ed indebolito. L'Europa, o purtroppo forse meglio l'Europa come ideale, non è un fatto economico, anche se, diciamolo chiaramente, più' o meno consciamente, per molti la sua percezione e la sua attrattiva rileva, ahimè, soprattutto del campo economico. Essa non è' più (una volta avremmo detto non ancora!) un fatto politico o ideale.

La ripresa dei nazionalismi che potrebbe conseguirne è' un ripiego, non ha respiro, ma è tutto ciò che rimane.

Non vi è dubbio che il sentire della gente, in tutti i nostri paesi, specie, ma non solo, dei giovani, ha una dimensione, un respiro ben più internazionale di quello di una volta. Ma questa internazionalità è più uno strumento che uno scopo.

I metri di giudizio, oggi, sono derivati ed in funzione del denaro. Essi sono forgiati e diffusi dai media, largamente in tale ottica. La valutazione è momentanea ed effimera. Si vive il momento. *Primum est vivere, deinde phisosophari*. Ma così', nel lungo periodo, si costruisce ben poco.

Anche la religione, che per definizione dovrebbe avere una dimensione più elevata e comunque più lunga, ha perso, o quanto meno sta perdendo, il suo influsso nella valutazione e nelle scelte di ciascuno di noi per la propria vita.

Se così è, e temo che molto sia così, non dobbiamo allora temere di rimettere in discussione tutti quei parametri nei quali ci siamo sentiti protetti ed assicurati. A condizione che il metterli in discussione sia fatto in una prospettiva di crescita e di rifondamento "umano" e non nella sola prospettiva della critica e della negatività'.

Potremmo qui fare un elenco di quali dei molti provvedimenti od atteggiamenti del nuovo Presidente americano ci preoccupano (e Dio sa se ce ne sono), e di quali delle nostre attese potremmo a lui confidare, ma non è questo esame concreto qui il nostro scopo.

Diciamo solo: Ben vengano i Trump, se siamo capaci di riuscirne rafforzati in noi stessi, nei nostri rapporti con gli altri, nella nostra capacità' di valutazioni, critica e propositiva, e, perché no, nella nostra capacità di coesione.

È' forse questo il tempo, dopo oltre 50 anni, di proporci di nuovo, e di motivarli e sentirli in noi, degli ideali, e, forse, dei nuovi ideali.

Andrea Mochi Onory